

Intervista a Enzo Ciconte

«La 'ndrangheta reagisce così perché in difficoltà»

«In questi mesi la Procura generale ha sostenuto con più vigore l'attività dei magistrati. La bomba? Un messaggio intimidatorio»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

La 'ndrangheta sente di non avere più la stessa agilità di movimento, quindi comincia a reagire, e che si sentano toccati è positivo, nonostante tutto», secondo Enzo Ciconte, ex deputato Ds, grande esperto sulle dinamiche delle organizzazioni mafiose.

L'attentato al Tribunale indica che la 'ndrangheta ha «alzato il tiro»?

«Non è mai successo che mettesse una bomba al Tribunale, è stato ucciso il giudice Scopelliti, ma questa bomba è proprio un attacco alle istituzioni. Questo attentato ha una doppia valenza: contro la magistratura in generale e per come ha lavorato in Calabria».

Il procuratore Di Landro ha detto che è una reazione all'opera di contrasto alla 'ndrangheta condotta dalla Procura generale, sia sui sequestri e confische di beni che sui processi in appello. Condividi questa analisi?

«In questi mesi la Procura ha intensificato le indagini su più livelli: la cattura di latitanti, la cui ricerca comunque è partita da tempo; i sequestri dei beni; le indagini su clan importanti delle cosche reggine che operano in città e sulle coste ionica e tirrenica. Il recente sequestro di capi cinesi contraffatti nel Porto di Gioia Tauro, che è in mano alla 'ndrangheta».

Successi dei magistrati e forze dell'ordine, quindi

«Da molti mesi la Procura generale sostiene con più vigore l'attività di contrasto svolta dalle procure. E questo preoccupa le cosche, perché nel processo di appello hanno di fronte il procuratore generale, e quindi la situazione può cambiare in negativo».



Enzo Ciconte

Esperto di dinamiche sulle associazioni mafiose docente di Storia della criminalità organizzata a Roma Tre, ex deputato Ds

Le cosche quindi pensano di non avere via di scampo in appello, rispetto a prima?

«Sì, non hanno più quella agilità di movimento, in appello possono subire condanne pesanti. Quindi la 'ndrangheta comincia a reagire, e questo vuol dire che si sentono toccati. La bomba davanti al Tribunale era solo intimidatoria».

«Era un messaggio, come dire ai magistrati: state accorti. E lo hanno mandato perché si sentono in difficoltà. Che sia un ordigno è negativo e devastante, ma c'è anche un risvolto positivo: vuol dire che si stanno facendo le cose sul serio. I clan reagiscono, escano dall'anonimato, mentre sono sempre attenti a non creare allarme sociale».

Intervista a Mimmo Nasone

«A Reggio bombe ogni notte coperte dal silenzio»

«È la normalità, speriamo che non lo diventi anche l'attentato al Tribunale». Don Ciotti: «Non lasciamo soli i magistrati»

N. L.

ROMA
politica@unita.it

Il linguaggio della mafia lo conosciamo bene». Il linguaggio non umano delle bombe, dei negozi che saltano per aria ogni notte. «La cosa che fa più male è che Reggio dorme, a parte una minoranza. La 'ndrangheta osa perché è sicura del silenzio dei tanti». È amaro, Mimmo Nasone, responsabile di Libera a Reggio Calabria. L'associazione «contro le mafie» creata da Don Luigi Ciotti sta vicino alle persone «che non si piegano».

Qual è stata la reazione dei cittadini di Reggio Calabria ieri?

«Sono andato sul luogo dell'attentato, al Tribunale, e non c'era nessuno. Nessuno, alle 11 di mattina. Sì, è stata fatta una manifestazione, noi oggi faremo un sit in, ma se la gente non reagisce, se non c'è questa "rivoluzione culturale" in cui ognuno fa la sua parte, non cambia nulla. A Reggio tutte le notti bruciano macchine o negozi di imprenditori. Anche ieri notte: insieme alla bomba al Tribunale sono saltati in aria due negozi. Ma chi viene danneggiato ha paura anche di ricevere una visita di solidarietà. Ormai è la normalità, speriamo che non lo diventi anche l'attentato al Tribunale».

Che lettura ne ha dato l'associazione Libera?

«È stato un segnale. Un attentato di intimidazione mafiosa. La nostra lettura coincide con quella del procuratore Di Landro: negli ultimi mesi sono state fatte molte retate, arrestati latitanti, oltre cento milioni di euro sequestrati, sancite condanne definitive forti. Si avverte la mano pesante dello Stato; un paradosso, dato che la Finanziaria mette all'asta i beni confiscati, col rischio che li ricomprino i mafiosi. L'intensificarsi delle in-



Mimmo Nasone

Referente per la Calabria di «Libera», associazione di Don Luigi Ciotti «contro le mafie» che si batte sul territorio per la legalità

dagini ridà fiducia alla gente e fa male alle cosche».

Cosa ha determinato questo cambiamento nella Procura generale?

«C'è stata continuità con chi c'era prima, anche nelle ricerche dei latitanti, forse hanno più strumenti investigativi e più risorse. Stanno facendo il loro dovere, è un fatto positivo. Forse è il frutto della relazione di Forgione alla commissione Antimafia, che ha dipinto un quadro della Calabria devastante. Prima era tutto nascosto, anche collusioni con la politica. Loiero ha detto che nel palazzo regionale ci sono i mafiosi. Bella scoperta... lo sappiamo tutti».

Cosa le ha detto Don Ciotti?

«Che dobbiamo stare vicino ai magistrati, non lasciarli soli».